ANNO I. Torino, Mercoledì 8 marzo 1848. *Num.* 30.

NAZIONALITÀ

PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO

LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 8 MARZO

STATUTO CARLALBERTINO

Il dì 8 febbraio 1814 fu l'ultimo in cui il sole sorridette co' suoi raggi sull'esercito del regno d'Italia, che vittorioso combatteva contro i barbari del Danubio. Dopo di allora ei languì nell'ozio per due mesi, indi cadde soffocato sotto la compressione pneumatica del tradimento. E il dì 8 febbraio 1848 Carlo Alberto inaugurava la risurrezione di un nuovo regno d'Italia, il principio del grand'anno che incomincia il corso di una nuova storia, il principio insomma di un ente nuovo che deve ringiovanire ed educare l'Italia. Questa lode la diamo noi a Carlo Alberto, non per adulazione, che oggi giorno non si adula più nessuno, neppure i re, ma perchè il regno subalpino è incontrastabilmente la pietra angolare su cui si regge la libertà e l'indipendenza dell'Italia: quindi la libertà e l'indipendenza di esso, e la sua forza e la sua potenza e la sua gloria devono essere causa ed interesse comune di tutti gl'Italjani. Diremo altresì che i futuri destini della casa di Savoia consistono nella indipendenza dell'Italia, e nella libertà di lei la più ampia, la più generosa, che sia possibile. Sono già secoli che i principi sabaudi hanno conosciuta l'importanza di quest'apostolato, ma i tempi non erano ancora maturi, i loro sforzi furono ora deboli ora vani, ed a Carlo Alberto era riservato di compiere la grand'opera.

Lo Statuto o la costituzione preconizzata l'otto febbraio e di cui il re ne annunciò li elementi preliminari, fu publicata nel suo intiero il 4 del corrente; ma è notabile che se la prima concitò un giubilo straordinario, non fu così dalla seconda che, anche in vista dei nuovi avvenimenti di Francia, avrebbe potuto essere un po' più disimpacciata. Infatti l'articolo 1, segnatamente collo strascico pesante di quelle frasi *Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi*, non corrispondono col progresso fatto dalla civiltà attuale, e da questo lato siamo restati indietro della Toscana; e diciamolo ingenuamente, indietro di tutti i paesi colti dell'Europa. Infatto di culti non si può più dire questi sono liberi, questi altri tollerati, ma convien dire: È libero a ciascuno di adorare Dio come gli suggerisce il suo cuore purchè non perturbi l'ordine della società.

Troppo fu trovato l'indugio di quattro mesi, stabilito dall'art. 9, e frapposto fra lo scioglimento di una camera e la convocazione di un'altra. La durata quinquennale della camera de' deputati, è meno larga, meno promovitrice di libertà popolare, che non la durata di soli quattro ammessa dalla costituzione toscana.

L'aggiunta all'art. 28 « Tuttavia le bibbie, i catechismi, » i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stam» pati senza il preventivo permesso del vescovo: » Questa aggiunta, ripetiamo, molto meglio che non nelle costituzioni Leopoldina e Ferdinandea, specifica la riserva dei libri che trattano di religione. Tuttavia noi siamo di opinione che questa clausola sia in parte inutile e in parte nociva alla stessa libertà della stampa presa nel senso il più onesto. In fatti è ben naturale che un vescovo non permetterà mai a' suoi preti e nelle sue chiese di servirsi di libri liturgici o di catechismi che non siano approvati da lui; e in ciò ha ragione. Ma se ad un editore viene in testa di stampare un breviario, un messale, un cerimoniale a suo modo, nissuno ha il diritto d'impedirglielo; se quelle opere sono o difettose o cattive nel senso meramente rituale, il vescovo può proibirne l'uso nella sua diocesi; se lo sono nel senso dogmatico o morale, al vescovo si appartiene di denunciarle alla pubblica autorità; ed il fatto entra allora nella classe dei delitti di abuso di stampa. Si noti poi che questi delitti sarebbero i più rari che immaginar si possa, essendo assai difficile di trovar un editore che voglia stampare un messale od un breviario, senza essersi prima assicurato, che sarà adottato non in una sola, ma in più diocesi.

Dicasi incirca lo stesso dei libri di preghiera. Ma la cosa è assai diversa trattandosi di bibbie, mentre non solo le oneste speculazioni, ma eziandio gli onesti studi possono essere inciampati dagli ordini di un vescovo, o di chi lo rappresenta. Supponiamo che al Gioberti venisse in testa di tradurre e di postillare di note il Nuovo Testamento: si può ritenere per certo che non si permetterebbe la stampa di questo libro, per quanto eccellente possa essere, ma per ciò solo che vi sarebbero qua e colà alcune allusioni sui gesuiti. Supporiamo che un tipografo volesse ristampare la bibbia nella elegante traduzione del Diodati; più di un vescovo non la vorrà permettere, per la sola ragione che il Diodati era un eretico. Supponiamo che i Valdesi volessero ristampare il Nuovo Testamento in Piemontese, già edito dalla società biblica di Londra; scommetterei dieci contro uno che non si permetterebbe. Supponiamo che una società di Ebrei volesse pubblicare una bibbia masoretica, o una bibbia con commentari rabbinici, o una bibbia riveduta sopra un nuovo sistema filologico ecc. ecc.; non è egli probabile che un vescovo abbia ad opporvisi? Si aggiungano le contraddizioni fra i vescovi medesimi, potendo succedere frequenti volte che l'uno approvi quello che l'altro ha disapprovato, o viceversa, e che un libro proibito dal vescovo a Torino sia stampato a Novara o a Genova; e che un altro proibito dal vescovo a Novara ed a Genova, sia permesso a Nizza o a Cagliari, le quali contraddizioni non serviranno ad altro fuorchè a mettere in ridicolo i censori. — Posto un principio, il legislatore debb'essere sempre conseguente al medesimo; ma se devia, se fa delle eccezioni per secondare una vecchia abitudine od altro, gli inconvenienti sono inevitabili.

Un altro inconveniente a parer nostro è l'adito aperto ai vescovi nel senato, per cui verrebbero deviati dal loro ministero e chiamati ad occuparsi di ambizioni umane e di politica. Sappiam che i preti mondani, per aver il gusto di formar un'assemblea elettorale, o di esser eletto deputato, dicono che queste cose sono lecite ed oneste: ma non per un prete che sa quale è la sua posizione nel mondo, quali sono i suoi doveri, e che li vuole adempiere. Insomma volete conservare la religione cattolica nella sua dignità e nobiltà? Fuori i preti dalla politica. Volete rovinarla? Che i preti si gettino nella politica. Vedete il bel clero che vi è in Ispagna; vedete il bel clero che vi è in Inghilterra, e fra i protestanti, e in varii cantoni cattolici della Svizzera, ove non vi è clero che sia più ignorante, più vizioso e che sia più meritamente disprezzato dal popolo.

Un'altra contraddizione è fra l'art. 36 e il 71. Quest'ultimo guarentisce che nessuno potrà essere distolto da' suoi giudici naturali; ed il primo abilita il senato a costituirsi in alta corte di giustizia con decreto del re per giudicare dei crimini di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato; con che si viene a distogliere gl'imputati di quei crimini dai loro giudici naturali, abuso contro del quale si è già tanto gridato in Francia, e dal quale si è astenuta prudentemente la costituzione leopoldina, e in cui è caduta la nostra insieme colla napolitana.

All'art. 52 fu trovato troppo scarso l'assenso di soli 10 membri perchè le deliberazioni delle due camere anzichè pubbliche abbiano ad essere segrete. Neppur garba la clausola all'art. 63 che lo squittinio segreto *sarà sempre impiegato per la votazione del complesso di una legge, e per ciò che concerne al personale*. Lo squittinio segreto per ciò che concerne al personale, cioè la nomina del presidente, vicepresidente, ec. è giusto, perchè altrimenti condurrebbe ad animosità e ad inimicizie personali; ma è cattivo in tutto il rimanente, perchè toglie la fiducia nel pubblico, fa supporre viltà, o debolezza, o corruzione nei rappresentanti; e lascia un canale segreto alla corruzione, al raggiro, alla frode. Finalmente così in questa come nelle due precedenti costituzioni italiane, mancano due guarentigie sulle quali si fa grande appuntamento da' publicisti moderni: vogliamo dire l'istituzione dei giurati, e il diritto delle petizioni collettive. La mancanza della prima per ora, non può essere, secondo noi, un gran difetto; ma è un difetto radicale la mancanza della seconda: e diremo che il diritto delle petizioni collettive è il solo mezzo legale che i governi possono opporre alle dimostrazioni tumultuarie e violenti. Sancite quel diritto, e finirà quest'abuso: ma fintanto che quel diritto non è riconosciuto, sarà pur forza di dovere volta a volta sopportare un abuso, che, diciamolo francamente, non è utile nè alla moralità dei popoli, nè alla libertà con cui devono agire i governi.

Su questo proposito l'Austria ha dei mezzi molto economici, e vorrebbe che tutti imitassero la di lei sapienza, la quale quanto sia sapiente lo dimostrano gli effetti, e n'ha pur fatto saggio testè il di lei buon amico Luigi Filippo. Quando i popoli si lagnano, l'Austria con paterna tenerezza gli fa massacrare, li caccia negli ergastoli od in esilio. Ma ai governi italiani non è più lecito di usare sì fatte brutalità, degne soltanto del più vile e più disordinato di tutti i governi; ma se vogliono essere onesti, se vogliono essere amati e rispettati ed aver vita e forza e durata, devono riconoscere questo grande principio: che il popolo tumultuante non può essere represso da altra forza, tranne da quella del popolo, cioè dalla guardia nazionale; e servirsi dei soldati contro il popolo, è un ritorno alla tirannide.

Malgrado le mende che abbiamo accennate, la Costituzione Carl'Albertina, in nessuno altro articolo è inferiore alle due altre costituzioni italiane, e in molti articoli le supera entrambe. Se non è dichiarata la libertà dei culti, se l'esercizio di una religione piuttosto che di un'altra dirime tuttora dall'esercizio di alcuni diritti o civili o politici, questa condizione non è fondamentale ed irrevocabile, ma è lasciata in balìa di leggi temporarie che possono mutare dall'oggi al domani, e resta perciò aperta una via ai successivi miglioramenti. Indicati con molta

precisione, e ridotti entro un limite angusto sono gli oggetti religiosi esclusi dalla libertà della stampa, laddove nelle costituzioni di Napoli e di Toscana, sono abbandonate ad una vaga interpretazione. Abbiamo la inviolabilità del domicilio, che manca alla costituzione toscana; abbiamo fino ad un certo grado, la libertà delle associazioni, che mancano e alla toscana e alla napolitana. Le candidature pel senato hanno una larga base, e vogliamo sperare che larghissima abbia ad essere anco la legge elettorale che debbe regolare la scelta de' deputati, e speriamo altresì che ampia, generosa, disimpacciata abbia ad essere la legge sulla stampa.

Certamente nè questa nè alcun' altra delle vigenti costituzioni italiane si può dire perfetta; e verrà tempo in cui sarà d'uopo rifonderle ed anco modellarle con una tal quale uniformità, imperocchè se è giusto che i singoli Stati italiani conservino la loro individualità, giova eziandio all'individuale loro esistenza che la nazione italiana sia Una. Già molto s'è fatto, molto ancora resta da farsi ed anche il più difficile, il consolidamento della comune indipendenza esterna da cui dipende il consolidamento della libertà interiore. Intanto non ci illudano le idee francesi. Ciò che conviene alla Francia, potrebbe non convenire a noi: se a quella può per avventura convenire la repubblica, a noi conviene risolutamente la monarchia, una monarchia liberale, costituzionale, progressiva, sì; mà pure una monarchia: stanno in essa i cerchi di bronzo della nostra unione e della nostra forza; e senza di essa il municipalismo, il separatismo, le divisioni e le suddivisioni all'infinito, e quindi anco l'anarchia e la dissoluzione, e per finale conseguenza la tirannide straniera sono conseguenze inevitabili.

Molto bene abbiam conseguito, un assai maggiore ne conseguiremo, se ci terremo strettamente uniti ad un re, che *con lealtà di re ed affetto di padre* si presenta a noi con una spontanea, franca e generosa confessione di fede, che merita di essere scolpita a caratteri di bronzo su tutti gli angoli delle vie: « Considerando noi, egli dice, *le larghe e forti istituzioni rappresentative* contenute nel presente statuto fondamentale « *come un mezzo il più sicuro di raddoppiare quei vincoli* « *d'indissolubile affetto* che stringono all'ITALA NOSTRA « CORONA *un popolo* che tante prove ci ha dato di fede, « di obbedienza e di amore, abbiamo determinato di sancirlo e promulgarlo, nella fiducia che Iddio benedirà « le pure nostre intenzioni, e che la *nazione libera, forte* « *e felice si mostrerà sempre più degna dell'antica fama e* « *saprà meritarsi un* GLORIOSO AVVENIRE ». Gran parole sono queste! Leggetele, meditatele, stampatele nella memoria e nel cuore e diventino la vostra orazione domenicale.

A. B.-G.

DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

IV.

Riprendevamo la penna per continuare le nostre considerazioni sullo stato dell' insegnamento secondario fra noi, quando ci venne sott'occhio un brano di lezione d'un nostro distinto professore di metodica (1), che e conferma con maggiore autorità quanto venimmo finora accennando e può dar luogo ad alcune osservazioni, le quali chiariranno meglio il pensiero che ebbimo a guida finora. Dalla cattedra dell'università con franche ed ardite parole egli rappresentava quanto male diretti sieno gli studi filologici, sicchè ne venga una noia corruttrice, il pensiero si assonni, si sfiori l'età più bella e più delicata; confessava come dei compendii, già ben succinti di storia, la massima parte dei giovanetti non leggano neppure il testo intiero; della geografia e del calcolo rivelava come e quanto s'apprenda. Era una pagina vergognosa della nostra coltura, ch'egli apriva, su cui importa si figgano le menti di quanti amano la libertà del pensiero e vogliono ben custodito il supremo dono dell'intelligenza.

E noi gliene sappiamo grado di tutto cuore, perchè confidiamo che il suo esempio voglia essere degnamente seguito dagli altri suoi colleghi, i quali non si possono dissimulare la gravità del male, e sanno che la voce delle cattedre può forse essere meglio intesa che quella dei giornali. Ma ne duole il dover dire che tanta fu la perspicacia e la lealtà del professore Rayneri nello scoprire le piaghe dell' istruzione secondaria, altrettanta fu l'illusione che fece a se stesso nello segnalarne il rimedio. « Io so, ci diceva, e voi sapete al pari di me che cosa « manchi in queste scuole: manca quell'arte per cui il « maestro sa proporzionare il cibo della scienza all'intelletto, sa risvegliare le menti sopite, sa contemperare « lo studio delle cose a quello delle parole, sa toccare « le corde più melodiose del cuore, sa illeggiadrire e ravvivare le cose più aride, sa in una parola inspirare « l'amore ed aprire la mente al vero, al bello, al buono. « Or qual è, o signori, quest' arte che assai più della « scienza è frutto della virtù, assai più che umano trovato è dono del cielo? Quest'arte è il metodo dell' insegnamento. »

No egregio professore, voi v'illudete ed illudete. Voi non avete forse penetrato tutto quanto l'abisso che sta ora aperto davanti alle generazioni che crescono e chiedono istantemente istruzione e carità; voi non avete misurato tutto il terreno su cui può muoversi un insegnatore; voi forse non avete pensato che gran parte di quanto voi dite mancare nelle scuole, è istinto potentissimo in chi insegna, il quale vien soffocato come da una cerchia di ferro, in cui viene per opera dell'ecc.^{mo} magistrato inchiuso e deve contenersi per tutta la vita. Non è l'arte che manchi all'insegnante, ma il campo in che possa spaziare liberamente come lo condurrebbe quell'affetto caldo che suscita l'idea d'un nobile magistero, quell'affetto che temperato dalla scienza e dall'esperienza debb'essere sempre la prima sua guida

Non dicasi al governo che col creare, come fece (2), una nuova cattedra di metodica per l'insegnamento della lingua latina, abbia sanato il male gravissimo. Il male sta più in fondo; e questo non è che rimedio omeopatico. Quando voi abbiate indotto i professori a spendere anche un anno di più all' università ed abbiate quindi in loro i veri educatori, siccome desiderate; se voi non darete alle scuole un ordinamento più logico, voi avrete fatto molte creature o più infelici, o più scettiche dell' arte propria; nè i vostri studi tralasceranno di essere le torture degli adolescenti ingegni.

Dalle parole del prof. Rayneri siamo condotti a chiedere se anche ammettendo per supremo rimedio quello di far apprendere agl' insegnanti un po' di metodo, vogliansi proprio universalmente sanati i mali d' una disordinata istruzione. Noi conosciamo (e chi non li conosce?) molti collegi in che insegnano di tali persone, le quali finora ebbero il privilegio d'insegnare senza imparare. Noi chiediamo adunque al ministero se intendendo per lo meno di stabilire un metodo d'insegnamento pegl' institutori da lui designati, pensa a sottomettervi pur quelli che indossando un abito di regolare finora parve diventassero professori nati. L' uniformità, la giustizia lo richiederebbe. Noi confessiamo sinceramente che in tal caso accetteremmo questo creduto rimedio per buono; in quanto che annullerebbe un privilegio da cui la storia del pubblico insegnamento mostra derivati immensi danni. E ciò potrebbe forse essere inaugurazione ad un sistema che si convenga con tutte le altre parti di civiltà.

(1) Veggasi il 1° e 2° fascic. dell'Educatore di quest' anno diretto dal nostro benemerito Fecia.

(2) Con regie patenti del 9 luglio 1847 veniva ordinata una scuola di metodica per l'insegnamento della lingua latina. Essa verrà inaugurata nel venturo anno.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA. — Londra era, giorni sono, alla vigilia d'una rivoluzione. Il ministero inglese avea proposto un progetto di legge per aumentare del 2 0|0 l' imposizione sulle rendite. Questa imposizione sollevò una tale irritazione nel paese, che si temette d'una rivoluzione. Un giornale ultra-conservatore s'esprime così:

« Col più vivo desiderio di evitare ogni esagerazione, noi dichiariamo sinceramente che tremiamo pensando a quello che può succedere, se il popolo vede nella camera dei comuni il menomo partito per l'aumento dell' *income-tax*. Noi non sappiamo sotto quali forme si manifesterà il pubblico sdegno, ma siamo certi che se martedì mattino il popolo vede i suoi rappresentanti votare un *shilling* di tassa sulle rendite. prima che finisca la settimana scoppieranno avvenimenti non più visti in Inghilterra da molti anni. »

Il gabinetto inglese, ammaestrato dall'esempio di Luigi Filippo, s'affrettò a ritirare il suo *bill* impopolare, e la collera del popolo si calmò.

Si assicura che il gabinetto inglese ricorrerà ad un imprestito per procacciare quelle risorse che la combinazione dovea mettere in sua disposizione.

Questo imprestito sarebbe di 10,000,000 di lire sterl. (250 milioni di franchi).

— Il seguente indirizzo al popolo francese si copre di soscrizioni nella popolazione inglese:

Fratelli, le poche ore testè passate furono piene di avvenimenti della più alta importanza pel benessere della società nel mondo.

La politica insensata del vostro governo fu causa d'una commozione i cui risultati sono difficili a prevedere. Sagge concessioni a giuste domande vi avrebbero salvati dalla guerra civile, ed il potere non sarebbe stato colpevole del sangue sparso.

Voi faceste il vostro dovere; la giustizia prevalse e voi avete trionfato. Possano gli avvenimenti di Parigi durare come avviso eterno ai capi delle nazioni di non più ricadere nella follia e cecità di credere che le riforme non sono necessarie, o che se le sono, non si dee concederle.

Popolo di Francia, la stabilità e la dignità d'una grande rivoluzione consiste nell'avere primamente un grande oggetto, poi nel rispettare la proprietà e la vita umana. Noi vi siamo di molto debitori per la vostra manifestazione contro l'oppressura; ma vi supplichiamo di terminare questa lotta come l'avete cominciata, cioè in ispirito di pace.

Finalmente, se Dio vi protegga, siate calmi e fermi, e la giustizia trionferà.

(*Démocratie pacifique*).

FRANCIA.

Omaggio reso alla memoria d' Armando Carrel.

PARIGI. — 31 *marzo.* — Questa mattina alle undeci una folla compatta di cittadini di guardie nazionali, e di allievi delle diverse scuole, preceduta dal sig. Armando Marast, membro del governo provvisorio, partiva dal palazzo di città per andare al cimitero di Saint-Mandè a rendere solenne omaggio alla memoria di Armando Carrel. Il corteggio si avviò per le vie Saint Antoine e del sobborgo Saint Antoine. Al rondeau della barriera *du Trône* traversò le file della guardia nazionale comandata dal generale Courtais. Il grido di viva la repubblica era da tutti ripetuto con entusiasmo.

Il corteggio entrò all'una nel cimitero di Saint-Mandè, e s'avviò con ordine e raccoglimento alla tomba di Armando Carrel. Ivi il sig. Marast, salutata la statua di Carrel, tenne una breve ma animata allocuzione ai cittadini in cui toccati di volo i più alti fatti di quell'uomo grandissimo, e mostratane la fermezza del suo spirito, l'elevatezza del suo carattere, la generosità del suo cuore, e la santità della sua causa tanto alacremente sostenuta, parlò del vicendevole concorso tra il governo provvisorio ed i cittadini per formare un popolo indivisibile, forte e fermamente deciso a sostenere i suoi diritti, e quelli degli altri popoli che combatterono per la libertà.

Appresso parlò il sig. Emilio Girardin, e protestando la sincerità de' suoi sentimenti, propose un omaggio degno dell'illustre memoria di Carrel, quello di domandare al governo provvisorio, che già si era glorificato coll'abolizione della pena di morte, il compimento della sua bell'opera colla proscrizione del duello.

Il sig. Marast ripreso la parola, e raccomandò che non si ponesse in oblio la proposta del sig. De Girardin, siccome grande omaggio allo spirito di concordia e di fraternità da tutti praticato. Pregò che si deponessero le discordie, le dissensioni, i rancori e le querele, e non si pensasse che alla patria madre di tutti.

Sorse quindi a sua volta il sig. Chevreau, quegli che diede ospitalità al Carrel nel fatale avvenimento che gli costò la vita, e disse parole di intenso dolore per la morte prematura di quel puro e generoso sostenitore di libertà. Ma confortatosi appresso perchè la sua memoria era stata sprone negli ultimi combattimenti, e la vittoria testè riportata era frutto de' suoi semi gittati, scongiurò che si facesse in modo da rendere eterna la fiamma in tre giorni suscitata, anzi da farla sì grande che sempre più in alto poggi, perchè « a un certo punto dell'atmosfera coalizzano tutti i venti del cielo per portarla ai quattro angoli del mondo».

Queste tre allocuzioni furono nel loro corso interrotte da frequenti acclamazioni di entusiasmo, ma più vivamente quella di Marast.

Terminata la cerimonia, il corteggio ripiglia la via medesima per restituirsi al palazzo di città. Il generale Courtais diresse alcune parole patriotiche alla guardia nazionale ed alla popolazione; a quella per ringraziarla del suo concorso in questo omaggio alla memoria d'un grande cittadino, a questa per impegnarla a dissiparsi tranquillamente.

Alle tre tutto era finito, e il palazzo di città avea ripreso il suo solito aspetto.

Le elezioni della guardia nazionale serviranno di base a tutto il sistema elettorale della repubblica. Bisogna adunque che la guardia nazionale sia regolarmente e senza interposizione di tempo costituita su tutta la faccia del paese. A questo effetto sono aperti registri d'inscrizioni in tutte le *mairies*; s'affrettino pertanto tutti i cittadini di farvi inscivere il loro nome, è un diritto che essi conquistarono coll'armi alla mano, ed esercendolo faranno opera di buoni cittadini.

(*National*)

— Il comitato democratico di Parigi assicurò ieri il governo provvisorio del suo concorso, e gli presentò alcune osservazioni relativamente alla scelta di certe persone per diverse funzioni.

I signori Arago, Garnier-Pagés e Armand Marrast risposero al comitato, che essi fecero già giustizia delle nomine sorprese nel primo momento dell'installazione improvvisata. Essi ringraziarono il comitato democratico, e lo pregarono a continuare nella severa vigilanza sui diritti dei cittadini, e aggiunsero che sono fortunati di poter contare sul suo concorso.

— Alcuni allievi della scuola di medicina, presieduti dal dottore Ricord, chiesero al governo provvisorio che la nomina di decano fosse oramai soggetta all'elezione degli allievi. Il *maire* di Parigi rispose che il voto dei cittadini allievi era troppo legittimo per non trovare favorevole accoglienza, e che sarebbe preso in considerazione. (*Démocratie pacifique*).

— Da Berlino furono spiccati ordini di mettere incessantemente tre corpi d'armata sul piede di guerra, il quarto in Saxe, il settimo in Westphalie e l'ottavo nelle provincie renane.

(*Union*).

— Parecchi architetti per incarico avutone dal governo provvisionale sonosi recati ad esaminare la camera dei deputati onde farvi eseguire que' cambiamenti che saranno necessarii a renderla capace di contenere la nuova assemblea nazionale.

— Una dimostrazione simile a quella di S. Mandé deve aver luogo ben presto alle tombe di Garnier-Pagés iuniore e di G. Cavaignac: le loro spoglie saranno trasportate al Panteon.

— I provveditori della casa di Luigi Filippo e dei membri dell'ex famiglia reale hanno sporto ad A. Marrast un ricorso per chiedere le somme che loro sono tuttavia dovute. Il debito s'assicura ascenda ad una cifra enorme.

— La pialla livellatrice già fatta correre sulle teste dei vivi, sarà applicata anche ai morti. Si annunzia l'abolizione delle pompe funebri: il medesimo carro e la medesima bara saranno imposti a tutti i cittadini; e le chiese saranno invitate ad accettar la stessa eguaglianza nelle funzioni religiose.

— Gli allievi dei Licei domandano d'imparare gli esercizi militari, divisi in compagnie, sezioni ecc. domandano pure che loro si facciano di giorno in giorno conoscere gli atti del governo, e quanto avviene nella città, sostituendo alla lettura di cose storiche, che loro si fa durante il pranzo, quella del *Moniteur*.

— L'uniforme dell'armata sarà ridotto alla massima semplicità: alla cavalleria saranno dati soltanto due uniformi; l'uno per la leggiera, l'altro per la pesante. L'uniforme della guardia nazionale subirà anch'esso alcune modificazioni, si deporranno le *buffetterie* e i berretti a pelo.

— Il governo ha spedito al suo commissario presso il dipartimento della Senna inferiore, la somma di 300 mila franchi per pagare un *minimum* di salario agli operai di Rouen e impedire l'interruzione di lavori.

— Si assicura che a fine di evitare per adesso ogni grave difficoltà, il governo abbia determinato di ridurre a 1 cent. il bollo dei giornali e degli scritti periodici.

— Duecento volontarii parigini, persuasi a ciò da un allievo della scuola politecnica, arrivarono sin dal 1 marzo a Rouen per tutelare la strada che da Parigi va all'Havre, e reprimere ogni tentativo contro qualunque punto di questa strada, lasciando appostati in tutta la linea dei picchetti. (*Corrispond.*)

BERLINO. — 28 *febbr.* — È indescrivibile la concitazione prodotta nella nostra città dagli ultimi avvenimenti di Francia. La borsa è come in una tensione febbrile, e si teme uno sformato abbassamento di tutti i fondi. La notte scorsa fu tenuto un consiglio straordinario di corte, a cui intervennero il re, i principi, i comandanti generali ed altri. Vuolsi che si trattasse di mobilizzare l'esercito della Pomerania e farne un corpo di osservazione sul Reno. Eppure non si sapeva ancora la fuga di Luigi Filippo e l'istituzione della repubblica, la quale vi giunse soltanto il dì 28. Immenso numero di curiosi si affollava alla posta per aver notizie; i gabinetti di lettura e tutti i luoghi, ove sono giornali, erano talmente stivati, da non poter più contenere una persona di più; quasi da pertutto uno prendeva il foglio, e salito sopra o panca o tavolo lo leggeva ad alta voce agli altri.

PRUSSIA. — In Colonia grande agitazione negli spiriti. Il governo ha ordinato di mettere in istato di assedio le fortificazioni erette gli anni scorsi con ingente spesa.

GRAN DUCATO DI ASSIA. — *Darmstadt* — 27 *febbr.* — Varii deputati della camera insistono per un'intima unione in tutta la Germania, onde opporsi ad una presuntiva invasione della Francia; ma come condizione preliminare ed indispensabile per la più piena cooperazione del popolo; domandano forme rapprosentative di governo, e la facoltà negli Stati Germanici di nominarsi il capo della confederazione.

ITALIA.

ROMA. — 1 *marzo.* — Ieri mattina fu cantato un solenne *Te Deum* nella chiesa dello Spirito Santo per volontà del Ministro di Napoli, onde solennizzare in tal guisa il fausto avvenimento dell'accordata Costituzione. (*Italico*).

— Il Senato Romano ha pubblicato ieri una notificazione nella quale richiamando in vigore diversi ordinamenti di annona e grascia ed altri inculcandone sulla confezione e vendita del pane, si studia togliere degli abusi e tutelando le ragioni del povero fargli meno infelice la sussistenza. Varj inceppamenti tolti al commercio di un genere di tanta importanza e varie ottime disposizioni hanno fatto molto lodare questo municipale editto.

(*Speranza*).

NAPOLI. — Nel giuramento del 24 a Napoli tre generali e alcuni ufficiali Siciliani lo prestarono in iscritto protestando di non ledere i diritti della Sicilia. Nel 27 però furono destituiti; fra gli altri il bravo generale d. Enrico Statella cui può dirsi il regno debba la sua salvezza. Ecco svelato il mistero.

(*Pallade*).

La questione siciliana è prossima ad una soluzione. Il governo del Re cederebbe pressochè a tutte le domande dei Siciliani. Ora resta a definire quale debba essere l'armata che dovrà stare là in Sicilia, che di soli Siciliani la vuole stanza. Le interposizioni di lord Minto gli varranno a questo, che almen per sette anni od otto, l'isola non sarà guarentita da truppe napoletane. La posizione del ministero è difficilissima innanzi a sì suprema questione. E l'andare verso le dimande dell'isola in troppo od in poco gli tira sopra da questa o da quella parte, la voce del pubblico.

(*Contemporaneo*).

MESSINA. — Da un membro del comitato di Messina in data de' 26 febbraio si scrive quanto segue:

Ieri fu una gran battaglia ed avvenne in questo modo.

— Il nuovo comandante Pronio chiedeva abboccamento col comitato sopra una fregata americana e ciò dopo che mandato avea un foglio col quale domandava pace, ma concepito ne' soliti sensi equivoci. —

Intanto la soldatesca regia facea degli armamenti in quella parte di Terranova che confina con la Cittadella. Noi facevamo armamenti dall'altro lato di Terranova vicino all'arsenale.

Verso le ore 21 d'Italia uscivano de' soldati e si avanzavano nel piano. I nostri armati che colà erano soffrirono di mal genio questo loro avanzamento ed anche essi si avanzarono e gli uni e gli altri si scambiarono alcuni colpi di fucile. Intanto cominciò l'allarme e quindi s'impegnò terribile zuffa. — Accorsero i nostri a folla e dall'altra parte anche si aumentarono. — Cominciò il fuoco da tutti i lati. — Sparavano la Cittadella ed il Salvatore a mitraglia, a bombe, e palle, e granate; sparavano da parte nostra contro i detti forti i Pizzilari, le Musella, il Noviziato. — In Terranova i nostri sparavavo la mitraglia, e la fucilieria tirò molte migliaia di colpi. — I Regii sparavan colà con un pezzo di campagua e con la fucileria. — Il forte attacco durò quattr' ore e caddero morti 4 o 5 de' nostri e vi furono varii feriti. I Regii si vedevano in qualche copia estinti sul terreno. — La vittoria è sempre con noi ed i nostri combattono valorosamente. — Longo si è immortalato; egli ha operato cose incredibili. — Porcelli, Miloro e molti altri hanno operato con gran valore ed ardimento. —

Il Portofranco ed i magazzini di Terranova sono nella miglior parte incendiati. — La città è sempre in feste e disprezza il bombardamento della cittadella. — La notte passata però non si bombardò. Vi aggiungo che pria dei fatti che vi ho esposti, alcuni guerrreri preceduti dalla banda Nazionale portarono dall'arsenale di Terranova al Duomo un quadro della Vergine che colà fu trovato, quindi feste ed esultamenti. —

P. S. Vi ripeto che tutti i posti sono nostri e non ci rimane a guadagnare che la Cittadella. — O libertà o morte è il grido di tutta la Sicilia.

(*La rigenerazione*)

FIRENZE. — Se siamo bene informati, la legge elettorale sarebbe sotto il torchio, e quanto prima la seguirebbe quella organica dei governi ed amministrazioni compartimentali, e delle loro attribuzioni. Ieri sarebbe partito un corriere per Torino, e quest'oggi sarebbe stato incaricato di una missione straordinaria a Roma e Napoli s. e. il consigliere di Stato e general maggiore D. Neri de' principi Corsini, marchese di Laiatico. Il governo sarebbe inoltre deciso di adottare energiche misure per provvedere alle esigenze delle gravi circostanze in cui ci troviamo.

(*Gazz. di Firenze*).

— Se non siamo male informati, il ministero Toscano ha deliberato la mobilizzazione dei civici volontarii, e ne ha confidato l'ordinamento all'illustre Giacinto di Collegno.

(*Patria*).

REGNO LOMBARDO-VENETO.

MILANO. — 5 *marzo.* — Le cedole di banco mandate dall'imperatrice alla nostra colletta, vennero finalmente realizzate dopo molte fatiche. Credevasi che si sarebbe dovuto restituire all'augusta donatrice il suo inutile dono. — Corse voce fra noi che a giorni uscirà un nuovo decreto abrogatorio della legge stataria. Questa diceria ci ha messi di mal umore, tanto è il salutare terrore che la sua promulgazione ha lasciato nell'animo nostro.

— *Venerdì* 3 *corrente.* — È stato collocato, sulla strada provinciale, che da S. Martino Siccomaro tende a Pavia, precisamente in faccia al ponte di barche posto sul Gravellone, un posto di una trentina di soldati austriaci che sembrano voler difendere quel passaggio.

— Due righe in fretta, ma *autentiche.* Arrivò da Vienna la risposta alla protesta del R. procuratore fiscale Guicciardi, il quale, come devi sapere, aveva, nella sua qualità di tutore dei diritti sovrani, accusato il militare e la polizia di abuso di potere nelle famose giornate di gennaio. E la risposta qual è? Già te l'ho scritta: La sua *dimissione.* Il decreto che gli intima di porsi in regola per la pensione, è appoggiato al non aver egli corrisposto alla fiducia del governo!! — Ieri notte partì il governatore, chiamato a Vienna, dicesi, per essere consultato sugli affari italiani. Alla cancelleria vicereale al posto di Grimm giubilato è giunto il direttore di polizia di Venezia, Kall, un nome che non ti potrei scrivere se non avendolo sott'occhi. Così si vede che danno ragione ad una delle prime domande fatte. — *Impiegati italiani.*

Per tornare a Guicciardi, lo stato perde un Procuratore fiscale difficile a surrogarsi sia per la onestà del carattere, sia per le eccelenti sue qualità e talenti amministrativi e legali. Veramente bisogna dire che il Signore accieca questi Austriaci! Il Guicciardi ha 10 figli: tra i suoi impiegati sonvi de'migliori giovani, tra i quali il cav. Guido Borromeo, il cav. Vitaliano, e un De-Herra, figlio d'un bravo nostro direttore di Liceo. Al partirsi dall'ufficio per l'ultima volta, fu accompagnato da' suoi impiegati lungo il corso di porta orientale. Si discorre tra loro di rinunciare a quel posto che occupavano presso allo stimato Guicciardi.

Il Carrozzi cercò i suoi passaporti per Parigi. Torresani nel rilasciare un passaporto al richiedente disse: *Dica poi a quei signori che la Lombardia non si porta via in tasca.*

Non ti dico nulla dell'impressione prodotta in Milano dagli avvenimenti in Francia: Qui giravano le più assurde storie sul Piemonte: ma siamo contenti che le buone nuove arrivateci le abbiano smentite.

La repubblica francese ci ha tutti messi *sottosopra*, ma a Vienna, stanno ancor peggio di noi. — Oggi si assicura che la banca è fallita. Un timore forte ed una viva agitazione nel commercio produsse tale notizia. Che fallisca Vienna ne siamo contenti: ma come anderà per tante nostre famiglie? Confidenza in Dio, in Pio IX ed in Carlo Alberto, ecco il dire di tutti.

(*Carteggio*).

DUCATO di MODENA. — Il 28 febbraio alla sera arrivarono in Fivizzano 3 carriaggi tirati da 24 cavalli scortati da 120 soldati Austriaci, contenenti munizoni, mortai, cannoni, e granate, e la mattina del 29 ripartirono per Massa.

Una notificazione affissa la mattina del 28 febbraio, proibisce ai cittadini di vestire un abito uniforme. — I contadini non possono più mandare le femmine a guardare gli armenti per toglierle al pericolo di essere..... dai ...... del Nord.

INTERNO.

GENOVA. — 5 *marzo.* — Chi avesse ancor avuto il menomo dubbio sui Gesuiti, ha certamente dovuto persuadersi di moltissime cose, leggendo le carte tolte al loro archivio. Gran parte di esse furono depositate in un ufficio di direzione di batelli a vapore in piazza Banchi: alcune furono vendute per pochi soldi. Si volevano pubblicare le note dei socii gesuitici rinvenute fra le altre carte; nè finadesso si può dire se lo saranno o no: si venne solamente a capo di impedire che si leggessero in pubblico teatro. Non poche persone che non hanno la coscienza tutt'affatto netta, lasciarono Genova.

SAVONA. — 5 *marzo.* — Iermattina i Padri delle scuole pie pubblicavano una lettera per la quale manifestavano il rammarico e l'indegnazione profonda da cui furono compresi all'udire delle relazioni scoperte in Genova fra i gesuiti e il P. Dasso che così indegnamente tradiva coloro che lo aveano, senza abbastanza conoscerlo, preposto al loro governo. Una numerosa schiera di padri di famiglia e di distinti cittadini, mossi dal desiderio di alleggerire, per quanto era in essi, il dolore di questi benemeriti Padri, si portava al loro collegio per dar loro un attestato di simpatia e di confidenza; e l'avvocato G. Bonelli facevasi interprete de' sentimenti che informavano la città a loro riguardo, la quale non ha punto rimesso di quella stima e di quell'affezione che fino a qui ha nutrito per essi.

Il padre Solari rettore rispondeva a nome di tutti i suoi coreligionarii, testificando i sensi della più profonda gratitudine da cui erano veramente commossi per così cordiale e nobile dimostrazione, e finiva significando che mai verrebbe meno nei seguaci del Calasanzio la costanza nel coltivare la mente e il cuore dei figli del popolo in modo che divenissero buoni cristiani e insieme buoni cittadini.

MONDOVI. — 6 *febb.* — Già altra volta avremmo presa la penna per denunciare gli atti arbitrarii e violenti della nostra polizia; ma ce ne distolse la credenza che mutati i tempi e le leggi, si sarebbero mutati eziandio i costumi. Ora però siamo convinti del contrario; e il fatto che segue, scelto perchè più recente, ne attesti la verità. Ieri a notte una brigata di allegri giovanotti andava cantando per le vie della città, senz'altro pensiero che quello di ammazzar lietamente un ora: quand' ecco a ducento e più passi dal corpo di guardia, farsi loro incontro un soldato senza armi colla pippa in bocca che intima di sciogliersi. Rispostogli che quello non è il suo ufficio, non gli badano, e s'avviano nuovamente. Poco dopo sentonsi alle spalle alcuni soldati armati: si ricoverano nel Caffè presso porta Vico, e vi si chiudono. I soldati addietro e fingono andarsene. I nostri giovanotti, veduta sgombra la via, escono e stanno per incamminarsi alle case loro, quando sovraggiungono i soldati che abbassate le baionette minacciano di far fuoco e tentano d'arrestare qualcuno. — Ecco brevemente il fatto, che commosse a indegnazione tutta la città. Si corse a informarne l'Intendente e a chiedergliene ragione: ma al suo solito era lontano dalla città. Restava il commissario; ma come rivolgersi a lui che tutta la città crede provocatore di tali disordini?

(*Carteggio*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Crediamo di sapere da buona fonte che il Re ha incaricato il conte Balbo ed il marchese Pareto di formare un nuovo ministero.

Troviamo nel Nouvelliste di Marsiglia, senza data, la seguente nuova.

SICILIA. — Come presentivano le nostre corrispondenze d'Italia, il re di Napoli sordo di nuovo alla voce dell' umanità, di nuovo spergiuro alle solenni sue promesse ha portato il ferro ed il fuoco nella ricca e popolosa città di Messina. Messina è stata bombardata per 42 ore dalle reali truppe. Il *porto franco* fu incendiato e consunto quasi intieramente. Solo al *porto franco* le perdite sono stimate ammontare a circa 10 milioni di franchi.

PARIGI — *2 marzo.*

— Il governo provvisorio ha ricevuto tutta la corte di cassazione. Il presidente Portalis ha preso la parola. Il signor Marie membro del governo gli ha risposto. Il procuratore generale Dupin nel partire gridò con forza *Viva la Repubblica*! Vi succedettero quindi i professori della facoltà medica di Parigi a nome di cui Bouillaud pronunciò un discorso. Arago vi rispose per il governo.

— Una deputazione della società democratica polonese si presentò in seguito, per richiamare l'appoggio della repubblica nei loro sforzi per la ricostituzione della Polonia. Armand Marrast loro disse parole di conforto.

— Molte altre deputazioni meno isgnificanti vennero oggi ricevute dal governo provvisorio.

Pare che l'entusiasmo pel nuovo regime sia generale e sincero. — Da tutte le parti della Francia si ricevono nuove favorevoli alla repubblica. — Non la minima resistenza si manifesta finora in alcun luogo. — La sottoscrizione per i feriti della rivoluzione montava al 2 marzo a fr. 332,332.90.

— Il pagamento del fine del mese, alla banca di Francia, ha sorpassato le speranze. — Molti negozianti non hanno nemmeno voluto approfittare della proroga loro concessa dal nuovo governo.

— I laboratorii pubblici si stanno organizzando sotto la direzione del sig. Higonnet.

— Continuano le adesioni officiali di molti generali alla repubblica, delle magistrature, e delle città.

— Il corteo funebre delle vittime di febbraio partirà oggi a mezzodì dalla chiesa della Maddalena. Sarà riservato un posto ai feriti nelle giornate di febbraio, ai decorati di luglio, ai detenuti politici della caduta monarchia; ed i differenti popoli del globo avranno i loro rappresentanti.

Dispaccio telegrafico. — Il sotto prefetto di Avranches. *3 marzo 4 ore.*

Un capitano partito da Jersey ieri sera ha dichiarato che la duchessa d'Orleans, i suoi figli, il sig. Guizot ed il generale . . . . erano arrivati lunedì sera provenienti da Granville. Il governatore dell'isola avrebbe messo a loro disposizione un bastimento a vapore per transitarli in Inghilterra.

— La seguente lettera fu diretta al ministro dell' interno. Rouen, 3 marzo 1848.

Cittadino ministro. — L'ex-re Luigi Filippo, nascosto da più giorni nei dintorni di Thionville, ha fatto la traversa da Honfleur all' Havre, nel momento della marea di ieri sera, e di là si è imbarcato per l'Inghilterra sul battello l'*Express*. I preparativi di questa partenza si sono tenuti segreti colla massima precauzione, ed i capitani dei battelli a vapore che hanno servito in questa partenza sono anch'essi rimasti nell'ignoranza del fatto al quale concorrevano coll'opera propria. Non ne fui istrutto che al momento da una persona assistente a quell'imbarco.

Salute e fraternità.

P. Deschamps,
Commissario straord. della Senna inferiore.
(*Moniteur*).

— Fra i giornali di Londra del 2 marzo, alcuni dicono che Luigi Filippo s'è fermato a Eu, troppo ammalato per imbarcarsi, altri pretendono che sarebbe passato in Olanda.

Madama Guizot, madre del ex-ministro è arrivata a Folkestone coi due figli del sig. Guizot.

Il duca di Montpensieri, la duchessa di Nemours ed i suoi figli sbarcarono a Folkestone.

Non si sa nulla di positivo intorno alla duchessa d'Orleans ed a' suoi due figliuoli. Al sentire alcuni, ella sarebbe partita per Mecklembourg, al sentire altri, sarebbe sbarcata a Iersey non che il sig. Guizot.

Credesi che Luigi Filippo e l'ex-regina Amelia, arrivati in Inghilterra, andranno ad abitare nel castello di Claremont, che appartiene al re dei Belgi.

— Leggesi nell'*Herald*: Siamo autorizzati di annunziare che è la duchessa di Nemours quella che sbarcò a Iersey co' suoi due figli, non la duchessa d' Orleans. È certo eziandio che il sig. Guizot non era coi fuggitivi.

(*Démocratie pacifique*)

— *La lega internazionale dei popoli* (costituita a Londra) fondata per difendere le rispettive nazionalità e il diritto imperscrittibile dei popoli a governarsi da sè e ad affratellarsi fra loro, ha fatto rimettere ieri al governo provvisorio un indirizzo per mezzo dei sigg. I. Linton e G. Mazzini, segretario e membro del comitato d'associazione.

(*National*).

— *4 marzo.* — Ieri sera i Tedeschi residenti costà si sono riuniti per formare una società repubblicana; hanno scelto per loro capo il poeta Herwegh.

— Si annunzia l'arrivo a Parigi di una deputazione del popolo svizzero per porgere un indirizzo al governo provvisorio.

— Sappiamo positivamente che le elezioni per la formazione dell' assemblea costituente avranno luogo dal 1 al 10 aprile p. v.

— L'arcivescovo di Parigi ha nominato il P. Lacordaire vicario-generale della diocesi.

— Il numero degli arruolati *volontari* nella guardia nazionale di Parigi s'elevava ieri al di là di 31,000 in guisa che i consigli di rivista dovranno fare una scelta per conservare solamente gli uomini più validi.

— Una generale riunione di tutti gli uffiziali generali di marina si è ieri tenuta presso il ministro della marina onde intendersi sulle disposizioni dei marinai a riguardo del principe di Joinville, essendo molto popolare fra i medesimi. Nulla ha traspirato sulle deliberazioni prese. — Si sperano notizie d'Algeria per domani.

— Cormenin è già stato chiamato più volte dai membri del governo provvisorio per dare il suo avviso sul modo d'organizzare l'assemblea nazionale, e di fare le elezioni generali.

— Sarà presto nominata una commissione per vedere quali modificazioni si possano recare negli impieghi de' diversi ministeri e nell'onorario de' pubblici funzionarii.

— *4 marzo.* — La banca di Francia a Strasbourg ha deciso di mettere alla disposizione del Ricevitor generale i fondi necessari per assicurare il corso di tutti i servizi pubblici.

— Alcune turbolenze ebbero luogo a Altchirch (alto-Reno). Furono spogliate sei case appartenenti ad israeliti, e fu demolita una parte della sinagoga. La guardia nazionale, che si riunì immediatamente, non tardò guari a ristabilire l'ordine.

— L'esempio dato dalla guardia nazionale di Parigi fu imitato spontaneamente in tutti i paesi dei dipartimenti, e dappertutto l'effettivo della milizia cittadina fu più che doppio. I giovani si presentano volontariamente per farsi inscrivere, ed un gran numero di cittadini, la cui età o mala salute esentava dal servizio, vollero contribuire al mantenimento dell' ordine pubblico.

— Trattasi di comporre il consiglio dei ministri della repubblica di 14 membri, che riceverebbero ciascuno uno stipendio di 25,000 franchi. I quattordici ministri sarebbero formati dai deputati delle Finanze, degli affari esteri, della guerra, della marina, e dei lavori pubblici, della giustizia, del commercio, dei culti, dell'interno, della posta, delle belle arti, del progresso, dell'agricoltura, delle colonie e dell' Algeria.

— Il ministro delle finanze ha decretato: che cominciando da oggi e sino a nuovo ordine l'interesse dei *buoni* del tesoro sarà fissato come segue: 4 1|2 per cento all'anno per i buoni di 3 a 5 mesi di *scaduta*: 5 0|0 all'anno per i buoni di 5 mesi ad un anno.

(*Corrispondenza*).

— Il signor Stefano Arago direttore delle poste ci annuncia che i corrieri arrivati oggi confermano tutti, senza una sola eccezione, che l'ordine regna dappertutto, il lavoro e gli affari commerciali hanno ripreso il loro primitivo corso.

(*National*).

NEUFCHATEL. — Tutto va bene in questo cantone or ora guadagnato alla causa della libertà e della democrazia. Sentiamo officialmente che i Sagnardi medesimi fraternizzarono coi membri del governo provvisorio, e che il consiglio municipale di Neufchatel ricusò il suo appoggio al governo caduto.

Furono i patriotti del Locle che diedero pei primi il segnale dell'insurrezione, impadronendosi la mattina dell'1 marzo del palazzo di città.

Val-de-traves insorse esso pure, e Val-de-Ruz s'è pronunciato a prò dei patriotti. Fu occupato anche Valangin.

Ieri sera i membri del cessato governo furon messi in istato d'arresto al castello di Neufchatel, per essersi rifiutati di segnare l'atto della loro abdicazione.

(*Repubblicano*).

MADRID. — *27 febbraio.* — Il governo prende tutte le precauzioni necessarie per mantenere l'ordine pubblico. Sembra, che se dee aver luogo qualche sommossa, essa avrebbe luogo piuttosto nelle provincie, che nella capitale.

(*Corrispond.*).

PRUSSIA. *28 febbr.* — Lettere di Pietroburgo annunziano che l'imperatore Nicolò abbia acconsentito un prestito di 30 milioni (di che?) all'Austria. Se gli avvenimenti di Parigi fossero stati conosciuti nella capitale dell'impero russo è probabile che questo prestito non avrebbe avuto luogo.

BAVIERA. — *Monaco.* Nella notte fra il due e il 3 marzo, e durante il giorno 3 vi furono gravi tumulti, ma specialmente contro il ministro dell' interno Berk, in odio per le sue relazioni colla contessa di Landsfeld (Lola Montès); furono fracassate le lanterne, furono fatte barricate, si gridò *abbasso Berk, viva la libertà germanica, viva la repubblica.* Fu assalito a sassate il palazzo di governo, a tal che non vi è più finestra fino al 2° piano che abbia un vetro, fu rovinata la stazione della strada ferrata bavarese ed avrebbero fatto anche peggio se un oratore non si fosse interposto; nè i tumulti sedaronsi se non dopo che fu annunziata la partenza di Berk. Il fermento però continuava; a mille a mille le persone si recarono frettolosamente al palazzo municipale per sottoscrivere un indirizzo al re la cui sostanza è questa, piena libertà di stampa, dibattimento pubblico, giurì, risponsabilità de' ministri, legge elettorale larghissima, giuramento de' ministri di esser fedeli alla costituzione, leggi di polizia riformate secondo i bisogni dell'attuale civiltà, rappresentanza del popolo nella dieta germanica ossia istituzione di un parlamento germanico. Altre petizioni simili furono fatte dal corpo dell'università, dagli studenti ecc.; la città spedì anche una deputazione, fu adunato il consiglio de' ministri e la notte del 3 al 4, fu risolto: La camera de' deputati è sciolta; le nuove elezioni avranno luogo pel 31 prossimo maggio; il re rinuncia al diritto riservatogli dal § 44 della costituzione di poter deporre a suo arbitrio que' funzionari che non gli piacciono. Queste decisioni sparse per la città il giorno 4 vi ristabilirono la quiete. In luogo di Berk è subentrato il consigliere di stato Voltz.

A. Z.

ULTIME NOTIZIE.

GENOVA. — *7 marzo.* — L'irritazione prodotta dalla destituzione improvvisa del generale Quaglia per avere pubblicato un articolo a difesa dell' onore degli uffiziali compromessi nel 1821, trascorse costà ad una dimostrazione popolare piuttosto grave e fu anche causa per cui si giudicò forse un po' troppo severamente la legge costituzionale giunta nello stesso giorno.

Appena si divulgò la notizia della destituzione del vecchio generale Quaglia, senza neppure concedergli, come si dice, l'intiera pensione di ritiro, una folla di persone si recò innanzi alla sua abitazione gridando viva Quaglia, abbasso B... abbasso il P... Il Quaglia arringò la moltitudine pregandola di disciogliersi come fece. Ma verso sera si rinnovò l' assembramento più numeroso ancora.

La guardia civica era sulle armi e si recò sul luogo. La folla percorse le principali vie ripetendo le solite grida di prima, ed ingrossandosi sempre più giunse sotto le finestre del governatore gridando sempre evviva Quaglia, abbasso B...

Il governatore fu invitato ad arringare, ed egli promise a quella moltitudine che *avrebbe fatti noti i loro desiderii al governo*. Dopo l'avv. Canale riassunse i desiderii del popolo in queste proposizioni: 1° Si conceda l'amnistia; 2° abbasso il ministro B.....; 3° Sia conservato il Quaglia al suo posto; 4° Sia riformata la C......

Il governatore soggiunse che avrebbe mandato una persona espressamente a Torino per esporre queste domande al governo. Difatti vi partì subito un colonnello. Intanto il Corpo decurionale s'era riunito ed aveva deliberato; 1° di rassegnare al governatore il dolore provato per la destituzione del benemerito ed amato generale Quaglia; 2° di scrivere una lettera di condoglianza al Quaglia per la sua disgrazia, che è disgrazia dell'intiera città.

Avanti ieri di mattina in varii luoghi della città fu affissa la lettera di un noto ministro ai Gesuiti in cui li assicurava *che la somma da loro spedita stava bene, e li accertava che la deputazione spedita colle 15,000 firme non sarebbe ricevuta, e che per essi non avevano nulla a temere.*

Se il governo non prende provvedimenti a pro dei Genovesi non si sa come andranno a finire le cose, mentre il torrente popolare diviene di giorno in giorno irresistibile, ed i migliori non hanno la forza di temperarlo; intanto il governo per colmo di sventura allontana da qui le persone più benevise alla popolazione, mentre di esse ne abbiamo un immenso bisogno.

(*Corrisp.*)

Mardi prochain 14 mars, les Français domiciliés ou se trouvant a Turin, feront célébrer dans l'église de la Mère de Dieu, à 10 heures précises, un service funèbre pour les victimes qui ont succombé à Paris dans les journées du février.

Toutes les personnes qui désireraient y assister, sont priées de considérer le présent avis comme une invitation.

On se réunira au café du Piémont à 9 heures.

ERRATA CORRIGE

Nel n° 28 pag. 1a. col. 3a. invece di « *livellatrice di paesi* » leggasi « *livellatrice de' prezzi.* »

Idem a pag. 2a. col. 1a. linea 87 invece di « *ministro delle finanze Serra felicemente intrapresa* » leggasi « *ministro delle finanze Thaon di Revel, e l'intendente generale Serra felicemente intrapresero.* »

N° 29 a pag. 2a. col 2a. linea 25 invece di « *da cento a 20 fiorini,* » leggasi « *del censo a 20 fiorini.* »

Idem a pag. 4a. col. 3a. linea 29 invece di « *col capitale governo per il bene del popolo* » si legga « *col capitale; ed un governo ecc.* »

Col numero di domani si darà in un Supplemento l'intiera legge *sulla Guardia Nazionale.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.